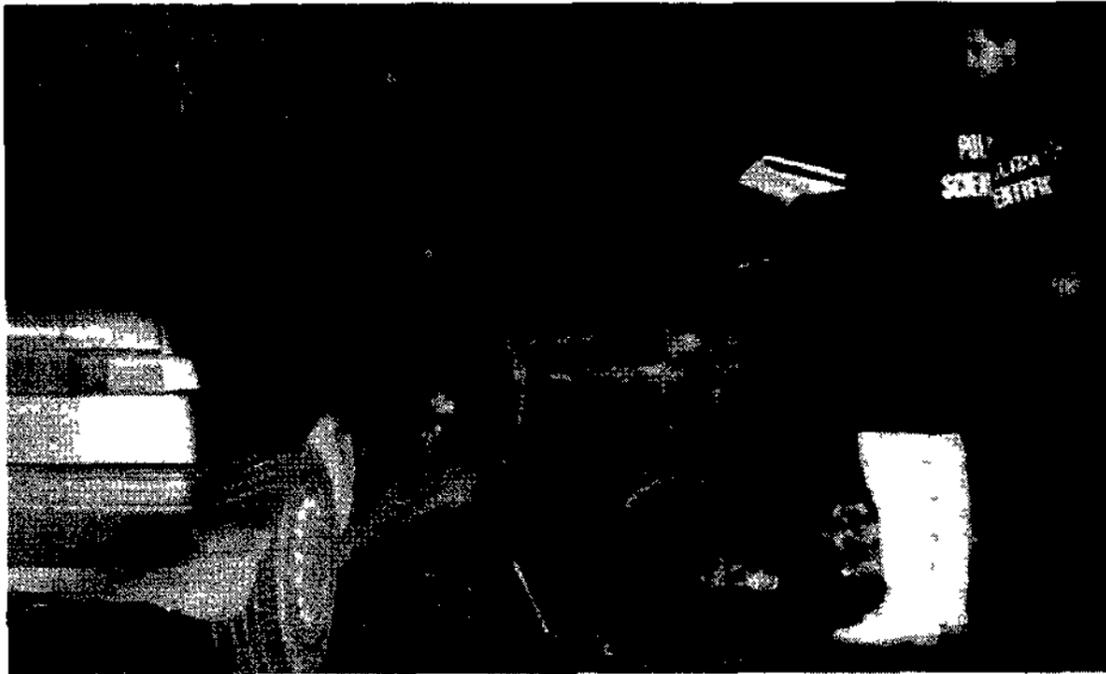


OMICIDIO DI TIVOLI. Un ménage di soprusi e violenze dietro il duplice delitto di Castelverde



In alto Pasquale Cipolla e sotto Anna Campanelli. A destra il luogo del delitto. Bianchi/Ansa



«È stata una morte annunciata» I parenti ricordano l'inferno di Anna Campanelli

Una storia di violenza e di persecuzioni dietro l'omicidio di Anna Campanelli, uccisa a coltellate insieme all'amante dal marito Giuseppe Maugliani. L'aggressione nel parcheggio di Castelverde sarebbe solo l'ultima di una lunga serie. Maugliani era consapevole che il parcheggio del ristorante era luogo di incontro dei due amanti. Non ancora chiaro il particolare del coltello. Le testimonianze delle sorelle della vittima, della cameriera e della vicina

LUANA SERRINI

«Una morte annunciata» quella di Anna Campanelli, la donna uccisa mercoledì sera insieme al suo amante dal marito separato. Lo affermano le sorelle della vittima che nel momento del dolore e dell'indignazione si scagliano contro il cognato, Giuseppe Maugliani. Lo descrivono come un violento. Gli metteva le mani addosso in tutte le occasioni, anche davanti ai figli, una volta davanti ai carabinieri. L'aspettava sotto casa e le prometteva che l'avrebbe fatta a pezzi e che uccideva anche i figli. E dipingono a tratti forti la storia di questa coppia. Anna si era fidanzata con Peppino, giovanissima a 13 anni

E giovanissima si era sposata. A 17 anni aveva già due figli piccoli quando, raccontano, lei l'aveva sorpreso, chiuso in camera a vedere film porno. Poi le cose erano andate sempre peggio. E lui aveva rivelato sempre più una natura violenta e depravata. Portava in casa donne e uomini indistintamente - dice Annamaria, una delle due sorelle - organizzava delle orge notturne e poi ordinava al bar cometti e cappuccini per tutti. Ma sorella da cinque anni se n'era andata ma poi, occasionalmente diceva che gli faceva pena e tornava ad abitare con lui. Un rapporto nato da bambini che si era trasformato in

ossessione e litigio continuo, senza riuscire però a spezzarsi definitivamente. Improvise e violentissime tempeste che finivano a colpi di querela e di denunce alla stazione dei carabinieri di Settecamini. Quella di mercoledì sera infatti è stata solo l'ultima delle aggressioni. Solo un mese fa l'uomo con il suo furgone bianco aveva speronato la Panda sulla quale si trovavano moglie e figlia facendola finire in una cunetta. Lo scorso novembre aveva tentato di rompere la serratura della porta di ingresso dell'appartamento dove viveva la donna alla Borghesiana e lei l'aveva denunciato per l'ennesima volta. A complicare ancora di più i rapporti erano intervenute questioni di interesse. Anna avrebbe voluto vendere la villetta a lei intestata in cui avevano vissuto insieme ma che ora era abitata solo da lui. Una palazzina di 5 stanze, un giardino molto curato, vialetti, cespugli di mirto, piante di papiro gazebo, statue e colonne. Maugliani da tempo ci stava rinchiudendo. Usciva raramente. Solo il figlio che lavorava con lui come piastrellatore veniva a trovarlo. Ma soprattutto c'era la storia della relazione con Pasquale

Cipolla a sua volta sposato e con figli. Girava voce fra gli abitanti di Castelverde che Giuseppe da una settimana stava pedinando i due. E gli investigatori ritengono che già da tempo sapesse che il parcheggio del ristorante dove li ha massacrati era il luogo dove erano soliti incontrarsi. Giorni di appostamenti e poi la furia omicida. Una aggressione premeditata? Dopo ore e ore di interrogatorio gli investigatori hanno la sensazione che l'uomo pur avendo ammesso le sue responsabilità non abbia ancora detto tutto. Non ha chiarito il particolare del coltello che continua a ripetere di essersi trovato all'improvviso fra le mani. Il coltello, la lama di acciaio lunga 30 centimetri è stato trovato sotto il cadavere riverso a terra della donna. E fin dal primo momento Maugliani ha sostenuto che era stato tirato fuori dall'amante della moglie e che che lui l'aveva raccolto da terra dopo che gli era caduto. Ma la premeditazione del delitto sembra emergere dalle testimonianze. Mercoledì sera quando Maugliani è entrato nel ristorante «Mano il marchigiano» di Castelverde era «agitato e sudato». Così racconta la figlia del titolare. «Ho notato che diceva delle mezze frasi un po' incomprensibili per esempio ha detto che erano in due, poi ha ordinato per uno solo, bistecca e verdura. E intanto scostava la tenda e guardava fuori». Un ricordo vivissimo perché a quell'ora, nel ristorante c'era solo lui. E mentre la ragazza era impegnata a cuocere la bistecca, l'uomo ha detto: «Ecco un attimo». Ed è sparito. Il seguito è noto: si è avvicinato alla coppia che si stava baciando e li ha uccisi entrambi. Altra testimonianza quella di una donna che abita in una villetta nei pressi del parcheggio. Ha raccontato che stava cenando quando ha sentito dei lamenti. Si è affacciata ed ha visto l'uomo a fianco dell'Alfa 164 che sferrava i colpi. «Che fai» ha urlato e poi per dissuaderlo: «Ecco la polizia». Ma è stato un attimo. La donna è caduta e l'uomo è fuggito con il furgone. «Dalla violenza con cui colpiva - ha detto la donna - sembrava esasperato». Le indagini sono affidate al pm Raffaele Montaldi. Ora si attende l'autopsia sui cadaveri.

Tor Carbone, la replica dei costruttori «Nessun blocco dal sovrintendente»

«La Sovrintendenza non ha affatto bloccato i lavori a Tor Carbone come annunciato da Italia Nostra» fa sapere polemicamente il «Consorzio Tor Carbone». Ed i lavori per realizzare le infrastrutture per il nuovo quartiere residenziale, abitazioni a tre piani per circa 3400 nuovi abitanti, per un totale di 320.608 metri cubi di cemento a ridosso del parco dell'Appia Antica continuano. «Con la sovrintendenza archeologica il Consorzio collabora strettamente dal 1989 - ricorda l'avvocato del Consorzio Alessandro Pallottino -, realizzando scavi che sono costati 500 milioni e che hanno portato alla scoperta di un mausoleo». Il progetto è stato modificato ed ora le imprese di costruzioni, la cooperativa CMB di Carpi e la Italiana Costruzioni Spa sono sicure di non trovare altri reperti dove sorgono le opere. «Il Sovrintendente La Regina - chiarisce l'avvocato - ha chiesto la sospensione dei lavori in una piccola area di circa dieci metri quadri a ridosso del condominio Scer. Ha anche proibito in questa zona l'uso di mezzi pesanti, per salvaguardare un ponte medioevale». Ma oltre al problema archeologico, l'accusa mossa da Italia Nostra e dagli abitanti della zona, scottati dai palazzi di 13 piani di

«Roma 70» è quella dell'impatto del nuovo insediamento su di un'area già congestionata. «Abbiamo ridotto del 20 per cento la densità termale del nostro progetto - ha risposto Pallottino - portando gli abitanti per ettaro da 100 ad 80, è il massimo previsto per legge. Gli standard relativi al verde pubblico ai servizi e ai parcheggi pubblici sono invece tutti superiori a quelli richiesti dall'amministrazione». Una scelta che offrirà dei nuovi servizi a tutta la collettività - ha aggiunto Mancini della cooperativa CMB, che ha assicurato: «Prima realizzeremo tutte le strutture ed i servizi e solo dopo le abitazioni». Per quel che riguarda la «mobilità» saranno realizzate due nuove strade di collegamento che alleggeriranno il traffico di via Grotta Perfetta. Secondo la convenzione stipulata con il comune di Roma il 17 gennaio del 1994 saranno anche realizzate due scuole materne una scuola elementare, due centri sportivi compreso un palazzetto dello sport. Mentre gli antichi casali da restaurare e destinare a centri culturali o sportivi sono stati ceduti al Comune. Secondo il «Consorzio» con i lavori troveranno occupazione per tre anni 1.200 operai, mentre altri 3000 con l'indotto. (IRM)

Sequestrata la cartella clinica dell'uomo morto in ospedale «Abbiamo tentato di salvarlo» La difesa dei medici di Albano

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

È stata sequestrata ieri mattina dalla polizia di Albano la cartella clinica di Pietro Bugliosi il cinquantacinquenne di Arcica morto il 1° febbraio scorso all'ospedale di Albano dove era arrivato il 29 gennaio in seguito ad un trasferimento d'urgenza dallo Spolventini di Arcica. A mettere in moto le indagini è stata una denuncia penale sporta dal figlio del deceduto che ritiene responsabili della morte del padre proprio i medici del reparto di ortopedia dello Spolventini dove Pietro Bugliosi era arrivato il 2 gennaio con una diagnosi di lombosciatalgia. Ma la polemica a due giorni da quella morte ora assume toni più aspri e nasce problemi denunciati più volte dagli stessi medici nel corso degli anni. Il primario del reparto di ortopedia comunque ieri mattina era tranquillo rispetto alla vicenda specifica. «La polizia stamane ha preso una copia della cartella clinica del paziente e questo ci rende più tranquilli perché attraverso questo documento è possibile verificare che da parte nostra è stato fatto tutto il possibile - ha detto durante una conferenza stampa improvvisata - anche se la

diagnosi iniziale era lombosciatalgia abbiamo capito subito che in realtà i problemi erano diversi e più gravi. Aveva delle metastasi diffuse bisognava capire da dove partissero. È vero è trascorso del tempo ma d'altra parte per effettuare la risonanza magnetica nucleare abbiamo dovuto aspettare i tempi della clinica Villa dei Pini di Anzio l'unica che ha l'apparecchiatura e con la quale la Usl ha una convenzione. Ma se per la risonanza magnetica si è dovuto arrivare ad Anzio per una tac il signor Pietro è dovuto andare a Marino all'Istituto neurotraumatologico italiano perché quella di Albano era fuori uso. Ad Albano la tac è stata fuori uso - spiega Emilio Cianfanelli medico presso l'ospedale di Albano e sindaco di Arcica - perché si era rotto il tubo catodico. Ecco cosa succede nella struttura pubblica si rompe un tubo e si blocca il sistema il privato allora è l'unica risposta immediata. Ma è da questa logica che si deve uscire se si vuole andare alla sanità pubblica quella professionale che si merita». E su questo punto si sofferma il sindaco-medico, polemizzando anche duramente con il direttore generale della Usl H. Antonio Mobilia. «Se ai Castelli Romani arriva in uno dei tanti ospedali che ci sono un malato grave noi non siamo in grado di offrire la necessaria assistenza. Dobbiamo andare a Roma o trasferire i pazienti con l'elicottero a Perugia. Qui non esiste una unità coronarica, un reparto di rianimazione. Siamo tanti chirurghi, poi che fanno tutti la stessa cosa. Occorrerebbe rendere autonome le strutture ospedaliere. È necessario far partire i dipartimenti di emergenza, i famosi Dea dotandoli di tutto l'occorrente. Non abbiamo ancora una guardia attiva anche se si potrebbe far partire immediatamente. Siamo fermi ancora alla reperibilità». Poi arrivano le cifre: le strutture esistenti sulla ex Usl Rm 34 - dove ci sono tre ospedali con analoghi reparti di chirurgia e medicina - costano più del doppio del Gemelli di Roma. «Sapete qual è la verità? - conclude il dottor Cianfanelli - Che il 70 per cento dei medici ha stipulato contratti di assicurazioni private sull'assistenza perché sa bene che la struttura pubblica pur vantando grandi professionisti può bloccarsi per un macchinario rotto».

Parla Marazzita, nuovo legale dell'uomo

«Credo a Brigida i bimbi sono vivi»

La voce dell'avvocato Nino Marazzita, al telefono, è quella di chi è praticamente certo di avere un poker d'assi in mano. «Datemi tempo fino a domenica per delle verifiche, e poi vi dico tutto. Vede sono andato in carcere da Brigida, con molto scetticismo, convinto di andare a farmi una passeggiata. E all'inizio, infatti, mi sono trovato davanti non un uomo, ma una casaforte inespugnabile. Però, ero avvantaggiato dal fatto che aveva chiesto lui di me, e che io gli avevo già fatto dire che non mi presto a giochetti di nessun tipo. Abbiamo parlato a lungo ed infine lui si è sciolto. È stato molto schietto. Ed io, a livello intuitivo, gli ho creduto. Certo ora resta un pizzico di scetticismo, infatti sto facendo le verifiche. Lui come sta? Comincia a provare rimorso nei confronti della moglie. Se troveremo dei cadaveri? Affatto. No, guardi, secondo me i bambini sono vivi». Richiederanno dunque almeno quattro giorni le verifiche che l'avvocato Nino Ma-

razzita sta facendo prima di decidere se accettare o meno la difesa di Tullio Brigida il quale ha fatto perdere sin dal dicembre del 1993 le tracce dei suoi tre figli, Laura di 13 anni, Armandino di 8 e Luciana di 3, dopo averli sottratti alla madre che di aveva avuto un affidamento dopo la separazione. Brigida che ha mantenuto anche come difensore l'avvocato Gaetano Scialise il quale l'ha assistito sino ad oggi, attualmente è detenuto a Rebibbia e per la vicenda dei figli sta rischiando attualmente due processi. Uno per l'accusa di triplice omicidio il secondo per sequestro di persona. Per quest'ultimo il pm Diana De Martino ha già chiesto il rinvio a giudizio e tra qualche tempo il giudice dell'indagine preliminare dovrà prendere una decisione. Quanto all'imputazione di triplice omicidio aggravato, il pm De Martino ha tempo sino al prossimo mese di luglio per prendere una decisione.

Rapina con ipnosi alle poste di via Togliatti

«A me gli occhi» E ruba un milione

Si è presentato allo sportello con un bel sorriso e con un solo sguardo ha ipnotizzato l'impiegata. «Mi dia un milione, grazie Lei, Annamaria Fiume, 37 anni, impiegata delle Poste, ha aperto il cassetto e ha accontentato lo sconosciuto che impassibile, ha preso i soldi allontanandosi con calma. Sarebbe andata così secondo la donna che in mattina intorno alle 13.30, ancora incredula per quanto le era capitato poco prima nell'ufficio di viale Palmiro Togliatti ha fatto il suo racconto alla polizia chiamata dai colleghi. Secondo la sua ricostruzione la vicenda si sarebbe svolta in modo repentino ma secondo i canoni di una grande educazione. Un uomo descritto «da lineamenti orientali molto gentile» si sarebbe avvicinato alla cassa numero 7 quella dove la donna era di turno chiedendo di cambiare dei soldi. A questo punto c'è un vuoto di memoria da parte della donna che ricorda però di aver consegnato poco dopo denaro in banconote per il valore di un milione. Annamaria Fiume si è resa conto di ciò che aveva fatto, di essere stata irretita dallo sguardo

dell'uomo, soltanto quando era già lontano. Ha chiamato i colleghi per chiedere aiuto. Pensando che l'impiegata avesse soltanto immaginato la scena i colleghi hanno contato i soldi nel cassetto. E dopo il controllo è risultato un ammanco effettivo proprio di un milione di lire. «Sono stata raggiunta - ha detto Annamaria Fiume - non capisco come sia potuto succedere. Per lo sconosciuto si profila l'accusa di rapina, in quanto si è trattato di violenza sulla persona anche se solo psichica. «Per favore non mi fate pensare a questa storia, non ne voglio parlare - ha risposto più tardi al giornalista Annamaria Fiume - Sì, è durato poco, ma sono ancora confusa e incredula e preferisco non fare commenti, mi dispiace». Secondo la polizia non è la prima volta che a Roma accadono fatti simili anche se sono molto rari. In passato infatti sembra si sono verificati soprattutto in Alta Italia. Intanto la polizia postale che ha preso in mano le indagini sembra sia già sulla pista buona. L'ipnotizzatore non sarebbe uno sconosciuto per gli investigatori.

Advertisement for L'Unità Vacanze. Includes contact information for 20124 MILANO, Via Felice Casati, 32, Tel (02) 67.04.810-44, Fax (02) 67.04.522. Text: Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i tuoi figli e soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale. Ognì lunedì su L'Unità sei pagine di... Abbonatevi a L'Unità